

Dopo 16 mesi raggiunta l'intesa

Edili: un contratto per «governare» il cantiere

ROMA — Sedici mesi di lotta, quasi centocinquanta ore di sciopero, ma alla fine gli edili hanno raggiunto l'ipotesi di intesa per il nuovo contratto di categoria. Un milione di lavoratori dei cantieri hanno imposto la firma all'ANCE — l'organizzazione dei costruttori — nonostante la Confindustria in ogni modo abbia tentato di boicottare l'accordo con i sindacati. Quindici giorni fa l'intesa sembrava cosa fatta, su molti punti si era già trovata una «mediazione», ma Merloni impose il suo «veto», richiamando all'ordine l'associazione di categoria. Ci sono volute le elezioni, c'è voluta la sconfitta del progetto di restaurazione, per concludere questa lunga trattativa (e ieri è stato firmato anche il contratto dei cementisti).

Trattativa che si è conclusa bene: «Senza dubbio è un accordo positivo e importante — dice Anzio Breschi, segretario generale della FLC —. Innanzitutto c'è un dato politico: gli edili hanno retto nonostante la forza dell'attacco sferrato dagli imprenditori, non riusciti a salvaguardare il loro potere contrattuale. Su questa linea non sono passati: il contratto alla fine è chiuso, e, a conti fatti, i lavoratori sono riusciti a aumentare il loro peso, il loro potere di controllo, di governo».

Il sindacato non è fatto «espellere», dunque, dal settore. Anzi, ha conquistato nuovi strumenti per cambiare il modo di lavorare, per renderlo più sicuro, più moderno, più efficiente, più produttivo. «Sì — continua Breschi — al di là degli aspetti generali, questo contratto è positivo anche in termini di contenuti: abbiamo introdotto innovazioni significative su tutti gli aspetti della vita nel cantiere».

Vale la pena allora vedere in sintesi quali sono i punti più importanti dell'ipotesi di intesa, anche perché molte parti dell'accordo riguardano solo gli edili, ma hanno un interesse sociale — per dirla ancora con il segretario della FLC — sono conquiste che valgono per tutti coloro che vivono il problema-cassa».

Ecco allora cosa prevede l'intesa raggiunta ieri.

L'ORARIO. Alle ventotto ore di riduzione del vecchio contratto sono state aggiunte altre dodici: in tutto ora sono quaranta. Questo permetterà che nel periodo che va da dicembre a gennaio — un periodo tradizionalmente «morto» per l'attività produttiva — la settimana lavorativa durerà trentacinque ore, contro le quaranta di oggi. In più, per il periodo che va da febbraio a novembre i lavoratori avranno a disposizione altre 40 ore di riduzione «per

permessi individuali».

SALARIO. A regime — alla fine cioè del periodo regolato da questo contratto — l'aumento varierà dalle 72 mila lire per il lavoratore del livello più basso fino alle 109 mila lire per l'operaio specializzato. «È una volta tanto — è il commento di Breschi — in questo contratto abbiamo tenuto conto anche delle figure ad alta professionalità, dei quadri. Con la riparametrizzazione abbiamo ottenuto che il salario tra l'ultimo livello e il primo superi il rapporto cento-duecento. In fondo è anche una correzione della nostra vecchia politica contrattuale. Sempre per i quadri, importanti riconoscimenti salariali sono contenuti anche nell'accordo del cemento».

FLESSIBILITÀ. Gli imprenditori hanno a disposizione un massimo di 150 ore di flessibilità, molto di più di quanto di quella che era la loro richiesta iniziale. Non solo, ma nel contratto c'è una clausola che impegna i costruttori a contrattare l'applicazione con i delegati.

CONTRATTAZIONE TERRITORIALE. Pensa che all'inizio delle trattative — aggiunge Breschi — l'ANCE si è presentata con una proposta che in pratica restringeva la materia della contrattazione territoriale. Bene, siamo riusciti a ampliare i temi che il sindacato può discutere».

Oggi le strutture territoriali della federazione unitaria possono discutere delle mense, dei trasporti, hanno diritto a informazioni sulle attività delle imprese, dei consorzi.

INTERVENTO DEI DELEGATI. A questo punto, i delegati potranno controllare tutto ciò che avviene nel cantiere: dalla disciplina dei sub-appalti, al cottimo, all'orario di lavoro, all'ambiente, alla classificazione fino ai premi di produzione.

MALATTIA. L'ANCE pretendeva di licenziare un lavoratore se si fosse assentato per malattia nove mesi su 36. L'accordo prevede che il periodo di assenza può durare fino a 9 mesi ogni due anni e mezzo. Ancora, l'intesa prevede che nel caso la malattia duri più di 14 giorni, i primi 3 giorni siano pagati al 50%. Al cento per cento invece saranno pagati tutti i giorni di assenza in malattia super i 21 giorni. Da tener presente che oggi i primi giorni di assenza non sono pagati.

Ancora, il contratto prevede l'estensione dei diritti d'informazione (anche a livello nazionale), regolamenti d'apprendistato, e il rapporto di fine lavoro (con aumento della liquidazione).

Tutto positivo dunque? «Beh — risponde Breschi — ci sono anche parti diciamo così incomplete. Con l'ANCE abbiamo deciso di rivederci a ottobre per definire alcuni problemi «storici» della categoria. Per tutti i citati che sono di natura salariale, l'anticipazione da parte delle aziende dei soldi della cassa edile».

Anche quest'ultima frase fa capire che lo «scorzo» non si è chiuso con l'ipotesi di intesa. «Certo — termina Breschi — credo che questo contratto apra una nuova fase di lotte: si tratta ora di gestire, di riempire gli spazi che abbiamo conquistato all'inizio della campagna elettorale. Una battaglia che gli edili non vogliono fare da soli: che senso avrebbe l'aver conquistato l'informazione sugli appalti, sulla strategia delle imprese se poi non è supportata da chi opera in una casa, un asilo nido, una scuola? Ecco perché questo contratto non è solo della categoria: davvero riguarda tutti».

Stefano Bocconetti

In risposta a gratuiti giudizi di Pannella

Napolitano sugli incarichi direttivi nel Parlamento

Contrarietà a ogni deroga ai principi regolamentari nella costituzione dei gruppi - Contatti con tutte le rappresentanze democratiche

ROMA — Il PCI ha ribadito ieri la sua contrarietà a qualsiasi deroga al principio regolamentare vigente alla Camera di un numero minimo di venti deputati per la costituzione di un gruppo parlamentare. Lo ha fatto Giorgio Napolitano rispondendo ad una lettera aperta di Marco Pannella nella quale il segretario radicale muoveva una serie di accuse del tutto gratuite ai confronti sulla questione della presidenza della Camera (il PCI propone la riconferma di Nilde Iotti) quanto sul problema della formazione dei gruppi.

Nella sua risposta, pur essa sotto forma di lettera aperta, Napolitano preferisce non soffermarsi sulle inaccettabili valutazioni politiche e sugli insulti, gratuiti giudizi relativi ai comportamenti del PCI in questi giorni. Piuttosto il presidente uscente dei deputati comunisti ribadisce che:

«Tutto ciò va tenuto nettamente distinto dalle questioni della formazione della maggioranza e del governo; non vogliamo affatto escludere dalla consultazione di cui parliamo il gruppo radicale; siamo pronti a un contatto o incontro bilaterale anche con esso».

Quanto al problema della costituzione di gruppi parlamentari con meno di venti deputati, Giorgio Napolitano ha ricordato che i comunisti si erano pronunciati già prima delle elezioni per il superamento della norma che attribuisce all'ufficio di presidenza della Camera la facoltà di autorizzare la costituzione di tali gruppi. «Ci eravamo pronunciati in quel senso — ha sottolineato — per una ragione di ordine generale, e cioè per evitare un'eccessiva frammentazione, attraverso la moltiplicazione dei piccoli gruppi, della rappresentanza parlamentare. L'esperienza fatta nella 7ª e nell'8ª legislatura ha spinto a questa conclusione anche coloro che avevano ritenuto opportuna questa sperimentazione. Ci eravamo pronunciati per tale revisione in sede di giunta del regolamento e pubblicamente, quando non si poteva in alcun modo prevedere che il Parlamento presentasse proprie liste ed eletto ancora suoi rappresentanti (la lista di Marco Pannella al Senato) in Parlamento. Comunque, conclude Napolitano, «le decisioni finali spettano all'ufficio di presidenza della Camera, e dunque a tutti coloro che ne faranno parte in rappresentanza di numerosi partiti, e non del solo PCI».

Sul complesso delle questioni istituzionali che si porranno con l'insediamento delle nuove Camere, martedì

Ad Andreotti l'«Europeo» ha chiesto un'opinione sulla questione delle presidenze parlamentari. Il PCI — ha osservato l'intervistatore — chiede la riconferma della Iotti e la partecipazione di parlamentari comunisti alle presidenze delle commissioni. Andreotti ha risposto: «Ci vuole un'iniziativa globale che tenga conto di due cose. Primo: che il Parlamento deve funzionare nel modo migliore. Secondo: che per le modifiche istituzionali vi è vasta la piattaforma di consenso meglio è».

g. f. p.

CISL: nel voto la volontà di cambiare

Il documento sulle elezioni del Consiglio generale - L'esigenza di dare «sbocchi positivi, politici e programmatici» alla consultazione elettorale - Nuovi segretari: Gabaglio, Bentivogli, D'Antonio, Bianchini - Mario Colombo: affrontare il tema dei comunisti

ROMA — La CISL, un po' frastornata dal risultato elettorale, ma pronta a cogliere l'essenziale. È necessario che la CISL si riorganizzi, ma non è un'urgenza. Il documento sul voto è stato approvato all'unanimità dal Consiglio generale dell'organizzazione, dopo tre giorni di intenso dibattito — «dare sbocchi positivi, politici e programmatici, alle istanze di mutamento espresse dal Paese, sia pure in modi contraddittori, nella consultazione elettorale».

E anche la CISL delle varie e spesso diverse prese di posizione emerse nei numerosi interventi. La CISL — ha sostenuto nella replica Pierre Carniti — tende a porsi come grande ostacolo ad una politica di normalizzazione, quella politica che oppone, secondo il documento di questo sindacato, gli strati sociali «forti» a quelli «deboli», oppure ai valori della «solidarietà» ed «equità» a quelli dell'individualismo e della competizione. Con questo orientamento — ha concluso Carniti — intendiamo costruire una politica alternativa politica e culturale».

Una volontà di rinnovamento elettorale che ha toccato direttamente le corde più segrete di questa confederazione, rafforzata dal ricambio del cinquantennio dei membri della segreteria. Sono stati eletti, infatti, a scrutinio segreto, ben quattro nuovi segretari: Senesio D'Antonio (174 preferenze su 205 votanti, con 6 schede

bianche e una nulla), Franco Bentivogli e Sante Bianchini (170), Emilio Gabaglio (148). Il segretario della CISL ha avuto parole di fuoco nei confronti di quei giornali che in questi giorni hanno voluto etichettare questi quattro dirigenti («moderati», «centristi», eccetera). Resta in effetti assai difficile, come sempre, porre un timbro sugli esponenti della CISL. L'etica cosa che si può dire è che sono noti gli impegni del passato di un Emilio Gabaglio (già segretario delle A-CIL) di un Franco Bentivogli (già segretario della FIM-CISL), fra i segretari uscenti

due — Nino Pagani e Roberto Romel — sono stati eletti nelle liste della DC, malgrado una loro assai difficile campagna elettorale; un terzo, Manlio Spandonoro, è dimissionario. Il quarto era il povero Cesare Del Piano, scomparso di recente.

Il documento finale sottolinea le caratteristiche della offensiva conservatrice in atto nel Paese, non seppellita dal risultato elettorale. «Un vasto arco di forze politiche — si dice con una terminologia a dire il vero un po' generica — insieme alle «sali più aggressive del padronato» avanzano soluzioni fondate su politiche monetarie restrittive. Puntano così — il riferimento è alle ultime uscite di Gianni Agnelli — a «generare maggiore disoccupazione, logoramento del potere contrattuale del sindacato, riduzione del salario reale, maggiori profitti come base della ripresa degli investimenti, recupero di potere padronale in fabbrica, controllo autoritario del potere politico». Una tale offensiva — si dice — deve essere contrastata attraverso l'affermamento del metodo «triangolo» (accordo tra Stato, sindacati, im-

prese) inaugurato con l'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro.

Quali obiettivi si pone la CISL? «Il nostro obiettivo è la novità per questa confederazione — riguarda un progetto di riforma istituzionale che assuma, tra l'altro, nei meccanismi di decisione politica tutto il valore e la rilevanza delle pattuglie tra i grandi soggetti politici e sociali». Una formulazione che, così posta, malgrado i chiarimenti di Senesio D'Antonio (non siamo del «decisionisti» tesi a restringere i margini della partecipazione democratica), potrà far discutere.

Gli altri obiettivi fanno ormai parte della elaborazione CISL: il fondo di solidarietà; la riforma dell'orario di lavoro; la riforma degli incarichi di direzione del Parlamento. Non ho mai detto di avere contatti con tutti i gruppi».

«Abbiamo chiaramente affermato che l'attribuzione di incarichi direttivi dovrebbe formare oggetto di una consultazione tra tutti i gruppi democratici. Non abbiamo mai detto di avere contatti con tutti i gruppi».

«Il documento di questo sindacato, che si è svolto in un confronto dell'intero movimento sindacale con tutte quelle forze che non si rassegnano a subire passivamente l'offensiva globale, etica, politica ed economica che si profila nella cosiddetta strategia monetaristica».

Certo, si tratta ancora di un linguaggio cifrato. C'è anche chi ha ipotizzato un futuro dove le parole della CISL possano essere più esplicite. Mario Colombo, segretario confederale, ha poi detto che il documento in rapporto con i comunisti, la possibilità di distinguere «tra coloro che tendenzialmente sono orientati alla conservazione e coloro che tendenzialmente sono orientati al progresso». E, in definitiva, il linguaggio dell'alternativa che, faticosamente, avanza.

Bruno Ugolini

La FIAT non vuole il contratto, ma elargisce aumenti personali ai dipendenti «buoni»

TORINO — La FIAT ha cominciato già a mettere in pratica le idee espresse solo pochi giorni fa da Giovanni Agnelli e Cesare Romiti in fatto di relazioni sindacali: perdurando la vertenza contrattuale, a centinaia di lavoratori del settore auto sono cominciati ad essere riconosciuti — unilateralmente — aumenti salariali oscillanti, a seconda delle diverse categorie, dalle 80 alle 120 mila lire e una «suma tantum» di 120 mila lire. Secondo le informazioni della FLM, a beneficiare dell'aumento di 120 mila lire sono i lavoratori e le loro famiglie, mentre a quelli delle catene di montaggio, inquadrati, al 3º livello, andrebbe per il momento solo l'una tantum».

Si è capito meglio, così, che cosa intendeva dire l'altro giorno a Milano l'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, quando aveva detto che l'iniziativa dei precontratti

(che peraltro è prerogativa per ora dei soli sindacati tessili) rischia di costituire l'affossamento definitivo del contratto nazionale. E poi che è pericolosa per il sindacato, aveva aggiunto, perché «non tutte le aziende stanno in grado di aspettare: ci saranno anche le aziende che assumeranno loro una iniziativa autonoma, un contatto diretto col lavoratore».

Eccola qui la ricerca di un contatto diretto. Si tratta come di consueto di una iniziativa che punta essenzialmente a dividere i lavoratori e a mettere fuori gioco il sindacato nella contrattazione. Oltre tutto è anche una mossa condotta all'insegna del risparmio: a beneficiare degli aumenti tanto generosamente concessi dalla FIAT sono stati 5 o 6 operai per officina (e le officine vanno da un centinaio fino anche a duemila operai).

Ad agosto + 7% le tariffe SIP?

ROMA — La SIP ha chiesto al CIP (comitato interministeriale prezzi) di concedere un aumento del 7 per cento per l'agosto prossimo. La notizia è rimbalzata ieri, con pochi altri particolari: la società telefonica afferma che questo rincasso è necessario per il proprio programma di investimenti, che prevede per il 1983 una spesa di 3.700 miliardi. È l'argomento classico del concessionario, che dallo scorso 1º febbraio ha introdotto le tariffe urbane a tempo a Roma e Milano, dopo aver avuto contestazioni da parte di comitati e associazioni del canone che versa allo Stato.

Goria insiste: mano libera ai privati nei servizi. Sui guai del monetarismo lezione di Samuelson ai dc

ROMA — Il tema proposto dal convegno dc, con il titolo «Mano libera ai privati nei servizi», è stato discusso in particolare i problemi relativi ai guasti, ai meccanismi di controllo e alle prestazioni, fattori dell'autonomia delle varie gestioni. Forte ritenne, comunque, che non si poteva risolvere interamente il problema delle pensioni con la riforma sociale. Da qui l'indicazione dello stesso Forte di forme volontarie di risparmio e di assicurazione da parte dei giornalisti ha sottolineato che sia in teoria, sia in pratica, il monetarismo non è riuscito ad evitare la riduzione dell'inflazione fosse accompagnata da conseguenze rilevanti sul mercato. Una lezione del professor Samuelson interessante anche per i suoi ospiti democristiani.

previdenziale e assistenziale a quelli che non ne hanno bisogno. Il ministro socialista delle Finanze, forte, nel suo intervento ha sostenuto, invece, la necessità di realizzare un principio di corresponsabilità tra contributi e prestazioni, fattori dell'autonomia delle varie gestioni. Forte ritenne, comunque, che non si poteva risolvere interamente il problema delle pensioni con la riforma sociale. Da qui l'indicazione dello stesso Forte di forme volontarie di risparmio e di assicurazione da parte dei giornalisti ha sottolineato che sia in teoria, sia in pratica, il monetarismo non è riuscito ad evitare la riduzione dell'inflazione fosse accompagnata da conseguenze rilevanti sul mercato. Una lezione del professor Samuelson interessante anche per i suoi ospiti democristiani.

I sospetti sulle libertà provvisorie «facili»

NAPOLI — Il malessere che sta vivendo il tribunale di Napoli lo si può notare scorrendo semplicemente le discussioni che avvengono nel cortile di Castel Capuano, il palazzo di Giustizia partenopeo. Dopo la categorica smentita di un'inchiesta su presunti illeciti fatti dal procuratore generale Italo Barbieri, gli operatori della giustizia continuano a parlare dei tentacoli della «camorra» nell'apparato giudiziario.

E corruzione? Si tratta solo di lassismo? Oppure è una semplice abdicazione dalla deontologia professionale? Difficile dirlo anche perché le voci smentite parlavano di corruzione e ora si parla di minacce, di strutture carenti, di una situazione difficile nella quale sono costretti a lavorare i dipendenti, magistrati, avvocati, lavoratori del ministero di Grazia e Giustizia, che lavorano giorno dopo giorno a

Il disagio dei magistrati napoletani: «Troppe voci, deve intervenire il GSM»



Tullio Grimaldi

L'inchiesta per la mancata promozione del senatore

«Caso Vitalone», tutto il CSM difende i sei membri incriminati

Il plenum all'unanimità: i consiglieri accusati non devono essere sospesi - «Non può essere limitata la nostra libertà di espressione» - Il giudice: «Voglio solo interrogarli»

ROMA — Plenum del Consiglio superiore della magistratura, ieri mattina. Discussione animata, molti interventi, anche amarezza, ma l'unica e unanime conclusione: «I sei membri incriminati dal giudice romano Amato per la mancata promozione del senatore de Claudio Vitalone, hanno soltanto fatto il loro dovere in base ai loro convincimenti e non debbono essere sospesi. Tutto il CSM deve continuare ad operare con fermezza e serenità. E questa dunque è la risposta del massimo organo del giudice all'ultima sorprendente mossa della magistratura romana: l'incriminazione dei sei consiglieri per interesse personale all'ufficio al termine di un'inchiesta, quella sulla boccatura di Vitalone, che sembrava destinata a finire nel nulla data l'inconsistenza delle accuse».

Il mandato di comparizione emesso dal giudice Amato, naturalmente, non significa che la posizione dei sei membri del CSM si è aggravata e rappresentata, probabilmente, una semplice formalità; tuttavia — è questa l'opinione comune — sembrava che la recente sentenza della Corte costituzionale che aveva riaffermato la «non punibilità» dei membri del CSM per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni — avesse automaticamente chiuso questa assurda indagine nata dalla denuncia del senatore de ed ex-magistrato Vitalone. Tant'è che il CSM ha dovuto per l'ennesima volta indire un plenum per discutere della vicenda.

Il succo della discussione è contenuto

nelle ultime righe del documento votato all'unanimità: «Il CSM ribadito il principio dell'astensione da qualsiasi forma di interferenza sullo svolgimento della funzione giudiziaria; nel pieno rispetto dell'autonomia e indipendenza dell'attività giurisdizionale, di cui lo stesso Consiglio è garante sul piano istituzionale, rileva che il capo di imputazione non menziona specifici fatti di interesse privato, che valgono a diffamare i sei consiglieri e gli altri che hanno espresso nella stessa seduta opinioni analoghe ovvero opinioni diverse nell'esercizio dello stesso potere-dovere attribuito dalla Costituzione senza avere la piena e libera funzione costituzionale dell'attività del CSM nella linea indicata dalla Corte costituzionale nella sua recente sentenza». Il senso è molto chiaro: il capo d'imputazione contestato ai sei consiglieri non menziona fatti specifici di «interesse privato» e non si capisce quindi quale sia la differenza di posizione tra i sei e gli altri (la maggioranza) che bocciarono la domanda di promozione a consigliere di Cassazione dell'ex magistrato Vitalone.

Il giudice Amato, dal canto suo, ha precisato ieri che il mandato di comparizione risponde all'esigenza di non poter definire il procedimento senza avere sentito gli interessati e di dover garantire ai denunciati «adeguata difesa mediante contestazione dell'accusa e l'interrogatorio col quale possono essere acquisiti utili elementi di chiarificazione». I sei incriminati rispondono che avevano già inviato una esauriente me-

morla difensiva al giudice e lo stesso magistrato, disponendo dei verbali della seduta in cui si decise: «Siamo di Vitalone, aveva da tempo gli elementi per chiudere l'inchiesta. Anche se una decisione comune non è stata presa i consiglieri accusati sembrano orientati a recarsi dal giudice e rendere l'interrogatorio. Vedremo, dunque, presto gli esiti tecnici di questa vicenda. Ma ieri la discussione del plenum è andata al di là dell'esame tecnico dell'iniziativa del giudice Amato e ha riassunto il clima che si vive da mesi al CSM, ormai al centro di una ridda di attacchi senza precedenti». La vicenda Vitalone è osservata il consigliere togato Verucci — incide in modo rilevante sulla serenità di comportamento del CSM». Il togato Vittorio Mele ha detto: «Siamo di fronte a colleghi che per loro dovere, hanno portato a conoscenza del Consiglio fatti su cui questo ha basato la sua pronuncia». Il laico Galasso, eletto su indicazione del PCI: «La vicenda impegna l'intero Consiglio ancor più dell'inchiesta sui «cappuccini» perché è in gioco la libertà di manifestazione del pensiero e del voto, nonché il pluralismo giuridico e politico del Consiglio. Si vuole coipire l'essenza del funzionamento democratico dell'istituzione». Il primo presidente e il Pq della funzione (membri di diritto del CSM) hanno detto: «Qualsiasi provvedimento preso non può limitare la nostra libertà di espressione».

Bruno Misserendino

Le autorevoli smentite del PG non hanno placato il malessere. Il «caso» Ammaturo. Ancora baruffe tra i legali di Enzo Tortora

delle indagini patrimoniali a carico di persone la cui ricchezza è sospetta, non vedo perché ci dovremmo scandalizzare — ha continuato Grimaldi — se si costituisce anche per i magistrati un'analoga tribunaria alla quale ognuno dichiara i propri redditi. In questo caso non farebbero più scapitare né ricchezza né beni di cui all'improvviso si diventa proprie-

Vito Faenza